

Mazzette a tutti per 14 milioni Così Sangalli era il re dei rifiuti



MONZA

Andrea Sceresini

Come è possibile fare incetta di appalti pubblici facendo sì che le gare risultino comunque regolari? È la domanda che devono essersi posti qualche anno fa i titolari della Sangalli Srl, azienda lombarda leader nello smaltimento dei rifiuti. Ieri mattina i membri della famiglia brianzola sono stati arrestati con l'accusa di essere «l'epicentro di un sistema corruttivo» in grado di aggiudicarsi, nel corso degli anni, commesse per oltre 260 milioni di euro. Il tutto, dietro il versamento di una pioggia di tangenti, che sarebbero finite nelle tasche di politici locali e funzionari pubblici. L'operazione «Clean City», condotta dai militari della Guardia di Finanza su impulso dei pm monzesi Salvatore Bellomo e Giulia Rizzo, ha portato all'arresto di 26 persone, mentre gli indagati sono in tutto 41: tra di essi, l'ex assessore all'Ambiente del Comune di Monza Giovanni Antonicelli, già precedentemente sotto indagine per corruzione. Il «sistema-Sangalli», come gli stessi inquirenti lo hanno ribattezzato, era praticamente a prova di legge. Dai documenti relativi alle gare d'appalto non risultava infatti nulla di illecito: «Gli episodi corruttivi avvenivano a monte - spiegano i pm -. Ovvero, durante la stesura dei bandi di gara: che venivano appositamente redatti in modo che le caratteristiche richieste coincidessero con quelle della Sangalli». I magistrati sono riusciti a individuare il meccanismo solo dopo un anno di indagini, e dopo aver intercettato la bellezza di 428 mila conversazioni. Grazie a questo collaudatissimo trucco, la Sangalli sarebbe riuscita ad aggiudicarsi il bando per la raccolta dei rifiuti nel comune di Monza, quello per la manutenzione del cimitero comunale e quello per la pulizia spurghi della metropolitana di Milano. Altre gare sarebbero state taroccate con successo nel comune di Pioltello, in quelli di Andria e Canosa, in Puglia, e in quello di Frosinone. «Chi ne faceva le spese erano sempre i cittadini - dicono i magistrati -.

Capitava infatti che i corrotti pretendessero l'assunzione di un certo numero di persone, le cui paghe andavano a incidere sul costo dell'appalto. Ovvero, sulle tasche dei contribuenti». I militari del Gruppo Monza hanno sequestrato beni e titoli per un totale di 14 milioni di euro: a tanto ammonterebbe il prezzo della corruzione contestata alle persone coinvolte..